



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 18 maggio 2026

- 1. Sergio Mattarella e Giorgia Meloni fanno sentire che lo Stato vuole esserci, dopo un evento che entra di peso nell'immaginario pubblico.**
- 2. Ucraina: con il processo di pace fermo e i bombardamenti che continuano da entrambe le parti, la soluzione negoziata appare ancora lontana.**
- 3. Il settore della Difesa in Europa sta attraversando una metamorfosi profonda, passando da una fase di puro entusiasmo speculativo a una di estremo pragmatismo.**
- 4. L'allarme sui conti e la scelta di agire di Giorgia Meloni: *“cara Ursula, è l'ora di usare buon senso”*.**
- 5. Non c'è nulla di più devastante per un'autorità indipendente del sospetto che il suo vertice sia il prodotto di una trattativa politica opaca.**
- 6. I cittadini extraeuropei regolari in Italia superano i 3,8 milioni, oltre il 40% vive nelle città metropolitane e la loro presenza è sempre meno temporanea e più integrata.**
- 7. L'Electrolux dimostra che il problema non è solo italiano per evitare la deindustrializzazione serve un piano europeo.**
- 8. Eccellenze industriali e prossime sfide: scegliere oggi i settori del futuro. Inevitabilmente si dovranno fare delle scelte dolorose, ma se ci si focalizza nei settori giusti la crescita del Paese sarà assicurata.**
- 9. AI: sarà necessario trasformare l'attuale curiosità, spesso venata di ansia, in un piano nazionale di alfabetizzazione digitale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Matteo Pucciarelli – Mattarella e Meloni insieme in ospedale "Grazie ai medici"- Repubblica

Prima a mezzogiorno la visita all'ospedale di Baggiovara, a pochi minuti da Modena, poi quella a Bologna. **Sergio Mattarella e Giorgia Meloni salutano i feriti in grado di parlare**, scambiano qualche parola con loro e i parenti presenti, ringraziano medici e infermieri. Fanno sentire che lo Stato vuole esserci, di fronte a un evento che entra di peso nell'immaginario pubblico. **Il presidente della Repubblica ha deciso la visita subito dopo i fatti di sabato pomeriggio**, con la Citroën guidata da Salim El Koudri che a tutta velocità aveva falciato diversi pedoni che stavano camminando serenamente in una via del centro di Modena. **La presidente del Consiglio, che ieri avrebbe dovuto volare dalla Grecia a Cipro** per un vertice internazionale, ha quindi preferito **cambiare l'agenda e si è unita a lui**. Sono stati due appuntamenti sobri, come nello stile del Colle, e **senza dichiarazioni con la stampa**: anche per questo Meloni si astiene dai commenti ai media. Farà solo un post social nel pomeriggio. Parte anche qualche timido applauso rivolto a Mattarella, *«grazie presidente»*. Ad accompagnarli, ci sono il presidente dell'Emilia-Romagna **Michele De Pascale**, il sindaco di Modena **Massimo Mezzetti**, quello di Bologna **Matteo Lepore** nella seconda tappa. E si fa vedere anche **Luca Signorelli**, l'uomo di 47 anni che **ha tentato con successo di fermare il 31enne**. Gli egiziani che erano insieme a lui no, non avevano l'auto, troppo complicato raggiungere l'ospedale con i mezzi di domenica mattina. A guidarli tra i reparti, il direttore sanitario dell'ospedale **Silvio Di Tella**. *«Hanno espresso la loro solidarietà e quella del Paese sia ai feriti che al personale medico»*, racconta dopo la visita. Le condizioni di salute di un solo pedone hanno permesso il colloquio. L'uomo, uno chef, si è detto fortunato e al contempo turbato: *«Se fossi passato di 11 cinque minuti prima, o cinque minuti dopo...»*, è la vita fatta di momenti. E poi: *«Sarebbe stato bello incontrarci in altre occasioni»*, ha detto al presidente della Repubblica e a quella del Consiglio. *«Grazie per quello che fate in questa circostanza drammatica ma anche abitualmente. Siamo consapevoli di ciò che fatte ogni giorno, oggi e sempre»*, le parole di Mattarella alle lavoratrici e ai lavoratori dell'ospedale. Anche all'ospedale Maggiore, poi, **Mattarella e Meloni hanno incontrato l'equipe dei medici che assistono i feriti**, il personale del 118 e i familiari delle persone coinvolte. Nel ringraziare i dottori, il capo dello Stato si è congratulato per *«l'immediatezza dei soccorsi»* e il *«coordinamento tra ospedali: è stata una prova di integrazione di diversi comportamenti, numerosi, ma tutti perfettamente integrati e coordinati»*. Non a caso, a margine De Pascale spiegava esattamente questo: *«Appena accaduto il fatto, grazie all'app del 118 si è potuto fare una immediata ricognizione in videochiamata su dieci persone, e smistare così ambulanze e feriti secondo le esigenze sanitarie. Un'emergenza ben gestita, ma che dimostra l'impegno e la qualità di ogni giorno di chi lavora in queste strutture»*. **Si diceva del basso profilo, molto istituzionale, dei due incontri tra i reparti**. Nel pomeriggio anche Elly Schlein fa lo stesso: da ex vicepresidente emiliana ed eletta come capolista alle Politiche nel collegio che comprendeva anche il modenese conosce bene il territorio, così in Comune incontra Mezzetti e De Pascale, con loro anche Stefano Bonaccini. Ma né entrando né uscendo rilascia dichiarazioni, quasi a dire, **niente polemiche o altro, c'è solo da mostrare vicinanza**. Anche perché le condizioni di salute di almeno quattro persone coinvolte sono ancora precarie, e nessuno di loro ha bisogno di avvoltoi.

2

Simone Mesisca – Ondata di droni su Mosca. Zelensky: attacchi legittimi- L'Altravoce

2



«Le nostre risposte al protrarsi della guerra da parte della Russia e ai suoi attacchi contro le nostre città e comunità sono pienamente giustificate». Con queste parole, pubblicate ieri a mezzo social, il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky ha commentato l'esito di quello che è diventato il più grande raid aereo ucraino contro la Russia.** Un bombardamento che ha visto l'impiego di più di 500 droni, oltre ad alcuni missili da crociera. «**Questa volta** – ha continuato il Presidente ucraino – *le 'sanzioni' ucraine a lungo raggio hanno raggiunto la regione di Mosca, e stiamo dicendo chiaramente ai russi: il loro Stato deve porre fine alla guerra*». Un raid che è arrivato a pochi giorni dall'ennesimo attacco combinato russo sull'Ucraina, che ha visto **Mosca colpire con centinaia di droni e decine di missili balistici e da crociera** diversi obiettivi legati al settore energetico e della difesa ucraina. Non a caso, nel messaggio di ieri Zelensky ha voluto render noto che «i produttori ucraini di droni e missili continuano il loro lavoro. (...) Nel dettaglio, **i droni ucraini hanno colpito diversi obiettivi di valore strategico nella regione della capitale russa.** Tra i bersagli confermati figura una raffineria di Mosca nel distretto di Kapotnya, l'impianto di stoccaggio petrolifero di Solnechnogorsk nei pressi del villaggio di Durykino (un nodo di transito direttamente collegato ai principali anelli di oleodotti attorno a Mosca) e il parco tecnologico Elma di Zelenograd, considerato **il cuore della microelettronica domestica russa.** Quest'ultimo obiettivo appare particolarmente significativo, anche se colpito da un solo drone. L'attacco ha causato anche l'uccisione di tre persone, mentre una dozzina sono rimaste ferite, secondo quanto riferito dalle autorità russe. Una donna è morta quando un drone ha colpito la sua abitazione privata, mentre altre due vittime, entrambi uomini, sono state registrate sempre nella regione moscovita, secondo il governatore Andrey Vorobyov. Poche ore dopo si è segnalato quindi un quarto morto, nella regione di confine di Belgorod. **Mentre Kiev portava a segno il suo attacco più ambizioso, Mosca non interrompeva la sua pressione sull'Ucraina.** Nella notte le forze russe hanno lanciato circa 294 droni contro il territorio ucraino. Colpi diretti sono stati registrati in 15 località, anche se la censura in vigore in Ucraina non ha permesso di chiarire gli obiettivi colpiti. A Kherson, cinque palazzi residenziali e 19 case sono stati danneggiati negli attacchi, secondo le autorità di Kiev, con almeno un morto e 23 feriti. In questo contesto di guerra senza tregua, **il 16 maggio l'Ucraina ha ricevuto le salme di 528 individui** che, secondo la parte russa, appartenerebbero a militari ucraini caduti in combattimento. L'operazione di rimpatrio è stata condotta con il coinvolgimento di più agenzie statali e strutture di sicurezza ucraine, con il supporto del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Investigatori e esperti forensi ucraini procederanno nei prossimi giorni alle procedure di identificazione, inclusi esami del DNA obbligatori su tutte le salme restituite. Il rimpatrio è avvenuto il giorno successivo all'avvio di **un nuovo e significativo ciclo di scambi di prigionieri.** Il 15 maggio, infatti, è stata completata la prima fase di un grande scambio "1.000 per 1.000" concordato tra Russia e Ucraina, con il rientro di 205 militari ucraini dalla prigionia russa e un ugual numero di prigionieri russi ritornati in patria. Lo scambio è stato condotto sulla base di accordi raggiunti con la mediazione degli Stati Uniti. Mosca ha confermato lo scambio precisando che i propri militari liberati sono stati trasferiti in Bielorussia per ricevere assistenza psicologica e medica, e che gli Emirati Arabi Uniti hanno fornito assistenza umanitaria durante il rientro dei soldati russi dalla prigionia. **Sul fronte delle trattative di pace, invece, il quadro resta sconsolante.** Dopo le aperture di Putin il 9 maggio, quando a margine delle celebrazioni del Giorno della Vittoria il presidente russo si era detto pronto a tenere colloqui diretti con Zelensky a Mosca o in un paese neutro, i negoziati di pace più ampi rimangono in stallo, mentre **le due parti continuano a portare avanti attacchi reciproci.** Ieri il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov ha riaffermato che «*Mosca non ha avviato la fine del*



dialogo con l'Europa ed è ancora interessata a tentare di ristabilirlo». All'apertura verso l'Europa non corrisponde però una simile apertura a Kiev, con Mosca che continua ad affermare che i combattimenti cesserebbero solo se l'Ucraina cedesse volontariamente il Donbass. Con il processo di pace paralizzato e i bombardamenti che continuano da entrambe le parti, la strada verso una soluzione negoziata appare ancora lontana.

3

Carmine America – Difesa europea, finita l'euforia. Chi vince e chi perde la sfida dei bilanci - Formiche

Il settore della Difesa in Europa sta attraversando **una metamorfosi profonda, passando da una fase di puro entusiasmo speculativo a una di estremo pragmatismo**. Il mercato non si accontenta più di prezzare la generica crescita della spesa militare, ma ha iniziato a distinguere nettamente tra le dichiarazioni di intenti e l'effettiva protezione dei budget. Questa differenza è il nuovo spartiacque: determina quali programmi sopravvivranno ai trade-off fiscali e quali rimarranno, invece, semplici annunci. **Questa transizione avviene in un quadro di impegni internazionali senza precedenti**. Dal Summit Nato dell'Aia del 2025, gli Alleati hanno tracciato una rotta ambiziosa verso un investimento del 5% del Pil entro il 2035, con una quota core del 3,5% per i requisiti fondamentali. È **un segnale di compattezza che Washington osserva con estrema attenzione, ma che oggi impatta contro la realtà dei bilanci nazionali**. Nelle principali capitali europee, la necessità di privilegiare la stabilità, contenere il debito e gestire i costi energetici rispetto all'utilizzo incondizionato degli strumenti di flessibilità europea impone un bagno di realismo. **Lo spazio fiscale teorico concesso da Bruxelles, infatti, non diventa automaticamente spesa militare** se mancano le condizioni di sostenibilità politica interna. In questo scenario di "*selezione naturale*", la qualità della domanda industriale diventa l'unica variabile che conta. I programmi già incardinati e legati a requisiti operativi immediati, come la difesa aerea e missilistica (Iamd), il ripristino dei munizionamenti, l'elettronica avanzata (Isr), la cyber-resilienza e la readiness, rimarranno protetti. Al contrario, le modernizzazioni opzionali o le espansioni di capacità non ancora coperte da fondi reali divengono oggi maggiormente esposte al rischio di slittamento. **Per i grandi campioni industriali, questa fase selettiva è una conferma della loro centralità sistemica**. Con bilanci più rigidi, i governi tendono fisiologicamente a blindare le piattaforme sovrane già avviate, di cui i grandi gruppi continentali sono i naturali System Integrator. La loro vera forza oggi non si misura solo nel portafoglio ordini, ma nella **capacità di rimanere ancorati a quelle priorità di sicurezza nazionale e a quegli impegni Nato** che non possono essere cancellati. **La sfida della Difesa europea si sposta definitivamente dal terreno della narrativa a quello dell'esecuzione**. Gli investitori, così come i partner internazionali, non comprano più l'idea astratta del riarmo: esigono la certezza della consegna (delivery) e la reale sostenibilità dei margini. Su questo scarto tra visione politica e realtà dei bilanci si giocherà la competitività dell'intero settore nei prossimi mesi. Capire in anticipo quali linee di spesa siano politicamente blindate e quali a rischio non è un esercizio teorico, ma **la linea di demarcazione tra chi vincerà e chi perderà la partita industriale**. È esattamente questa la mappa tracciata nell'ultimo report di Prima Sidera: una lettura senza filtri di quali asset siano realmente protetti e delle dinamiche che stanno già riconfigurando le gerarchie della Difesa occidentale.

4



Simone Canettieri – «Cara Ursula, ora serve un segnale di buon senso» – Corriere della sera

Nessuna telefonata preventiva alla destinataria, ma **solo vie diplomatiche. Il canone della formalità serve a rendere bene la gravità del momento.** Ieri mattina **Giorgia Meloni**, prima di lasciare la Grecia, ha dato ordine ai suoi ambasciatori di premere il tasto «invia». Parte così la lettera alla **presidente della Commissione Ue von der Leyen**. La premier si rivolge alla «*cara Ursula*», affinché l'Europa dia «*un segnale di coerenza, di buon senso e di vicinanza ai cittadini*». Il testo integrale della lettera, visionato dal Corriere, va nel merito della richiesta: **estendere la deroga al patto di Stabilità, come accade per il progetto Safe legato alla difesa, anche alle spese energetiche** dovute alla crisi dello stretto di Hormuz. Altrimenti, in assenza «*di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe alle condizioni attualmente previste*». Allo stesso tempo **il testo è molto politico e legato alla stretta attuale**, che si può chiamare anche costi alla pompa di benzina. C'è una data già segnata in rosso nell'agenda della premier: è quella di **venerdì prossimo, il 22 maggio. Quando scadrà l'ennesimo intervento tampone di Palazzo Chigi a sostegno delle accise.** La cassa piange e il fondo del barile è stato già ampiamente raschiato, sta facendo capire da giorni in tutte le riunioni private il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. E soprattutto, al momento, è impossibile per i radar italiani e internazionali stabilire «*quando e come*» la situazione dello Stretto potrà tornare alla normalità. **Lo choc energetico rischia di avere «un impatto mostruoso per l'Italia, per tutti i paesi dell'Europa, e non solo**», dicono dal governo in queste ore. La decisione di vergare questa lettera destinata all'inquilina di Palazzo Berlaymont era nell'aria da giorni, ed è stata stabilita durante l'ultimo vertice tra la premier e i vice **Matteo Salvini e Antonio Tajani** (il leader di Forza Italia evoccherà anche la strada di una manovra correttiva, ipotesi poi rientrata). **Tutti nel governo ne erano conoscenza:** dal titolare della Difesa Guido Crosetto, che ha ingaggiato sul Safe una battaglia con Giorgetti per ottenerne il via libera ormai congelato, fino al titolare degli Affari europei Tommaso Foti. È nelle cose immaginare che ci sia stata anche una triangolazione a Bruxelles con il vicepresidente esecutivo della Commissione, **Raffaele Fitto**. Dopo che l'Ansa ha anticipato le richieste della lettera, è arrivata la risposta del portavoce della Commissione Ue **Olof Gill**. Una chiusura che per il governo lascia trasparire «*spiragli di trattativa*» legati al conclusivo «*naturalmente osserviamo l'evoluzione della situazione*». **Da oggi inizierà il braccio di ferro con von der Leyen:** Meloni intanto punta a stringere alleanze strategiche con gli altri Stati membri. Roma cerca **la sponda di Berlino**. Un'apertura del cancelliere Merz potrebbe cambiare la predisposizione dell'Ue. E poi certo c'è la Francia di Macron, che spinge per un debito comune, tipo mini Recovery ai tempi del Covid. **Meloni usa nella lettera l'argomento forte della difesa, premettendo che tutto si tiene.** In quanto «*un'adeguata capacità produttiva in ambito di difesa si poggia necessariamente su una economia solida e in salute*». Dunque «*sostenere le imprese e le famiglie ad affrontare il caro energia renderebbe le nostre economie più forti e quindi anche maggiormente in grado di rafforzare la propria capacità difensiva*». **In mezzo però ci sono «gli occhi dei cittadini», i conti che ballano e una data da tenere a mente: venerdì prossimo.**

Osvaldo De Paolini – Al mercato delle authority – Il Giornale

La vicenda della **nuova presidenza Consob** è qualcosa di più grave di una semplice partita di nomine. Sta diventando la rappresentazione plastica di come **la politica italiana riesca**



sistematicamente a trasformare le istituzioni di garanzia in terreni di scambio tra partiti, correnti e leadership personali. E il fatto più inquietante è che tutto ciò avviene nel quasi totale disinteresse per le conseguenze che produce sui mercati, sulla credibilità del Paese e sulla tenuta stessa delle authority indipendenti. **Il passo indietro del sottosegretario Federico Freni** segna da questo punto di vista una sconfitta politica e istituzionale. Non necessariamente perché Freni fosse l'uomo giusto in assoluto per la guida della Consob, ma perché nessuno — neppure tra coloro che lo hanno ostacolato — ha mai messo in discussione le sue competenze tecniche. Da sottosegretario al ministero dell'Economia ha mostrato **preparazione, equilibrio e conoscenza dei dossier finanziari.** E soprattutto conosce perfettamente la macchina regolatoria. In qualsiasi Paese che consideri il funzionamento dei mercati una cosa seria, il tema sarebbe stato capire l'adeguatezza del candidato alla funzione. **In Italia no. In Italia il problema è diventato un altro: a quale partito "appartiene" la casella.** Antonio Tajani ha posto il veto sostenendo che alla guida della Consob non possa andare un soggetto espressione della politica. Argomento nobile in teoria, assai meno in pratica. Perché se il principio fosse davvero quello dell'autonomia assoluta dalla politica, allora dovrebbe valere sempre, non soltanto quando serve a impedire **una nomina sgradita agli equilibri interni della maggioranza.** Dicono nulla i nomi di **Paolo Savona e di Giuseppe Vegas,** entrambi espressioni di partiti allora al governo? È perciò forte il sospetto che **dietro il veto di oggi vi sia un «no» sgradito detto in altri tempi** o che addirittura l'obiettivo sia di spostare l'asse della Consob verso un nome gradito a Forza Italia, cioè l'attuale commissario **Federico Cornelli.** Il problema è che qui non si entra soltanto nel terreno dell'opportunità politica. Si entra in quello della legittimità giuridica. **La legge 90 del 2014, all'articolo 22, è chiarissima:** i componenti delle autorità indipendenti, una volta cessato l'incarico, non possono essere nuovamente nominati membri di authority per cinque anni. La ratio della norma è altrettanto chiara: **evitare che le authority diventino strumenti di continuità politica o di fidelizzazione** verso il nuovo potere di turno. L'indipendenza si tutela anche impedendo che chi occupa un incarico possa immediatamente traslocare in altro ruolo apicale dentro il sistema delle autorità. Il punto centrale è proprio questo. Per diventare presidente della Consob, Cornelli dovrebbe cessare dalla carica di commissario. E quella cessazione farebbe scattare esattamente il vincolo previsto dalla legge. Certo, la fattispecie della "*promozione interna*" non è esplicitamente disciplinata. Proprio per questo conta lo spirito della norma, inequivocabile: impedire che gli incarichi nelle authority diventino un circuito chiuso autoreferenziale piegato agli equilibri politici. Non a caso autorevoli giuristi amministrativisti, si veda **Marcello Clarich,** hanno ricordato come i **criteri di nomina nelle autorità indipendenti siano decisivi non soltanto sul piano formale** ma soprattutto su quello della credibilità istituzionale. Perché le authority vivono di una sola vera forza: la loro indipendenza percepita. Quando questa viene anche solo sospettata, il danno è immediato. Eppure, all'interno del governo **c'è chi continua a muoversi come se stesse distribuendo sottosegretariati o presidenze di commissioni parlamentari.** Il risultato è devastante: la Consob è senza guida dall'8 marzo, da quando è scaduto Savona, in uno dei momenti più delicati degli ultimi anni per il sistema finanziario. Le tensioni geopolitiche, la guerra commerciale tra Stati Uniti e Iran, la fragilità dei mercati europei, le operazioni straordinarie nel sistema bancario, la crescita incontrollata della finanza digitale: tutto ciò avrebbe richiesto da subito **una successione forte,** autorevole, pienamente operativa. E non va meglio all'Antitrust. Anche lì il mandato di Roberto Rustichelli è scaduto ed è iniziata la prorogatio. **Anche lì veti e controveti paralizzano la scelta.** Non per ragioni di merito. Non per divergenze sulle competenze. Ma esclusivamente per una spartizione politica che **ormai**



assomiglia sempre meno a una dialettica democratica e sempre più a un mercimonio istituzionale, dove le autorità di vigilanza vengono trattate come bottino della maggioranza pro tempore. **Il paradosso è che proprio chi sostiene di voler difendere l'autonomia delle authority rischia di comprometterla definitivamente.** Perché non c'è nulla di più devastante per un'autorità indipendente del sospetto che il suo vertice sia il prodotto di una trattativa politica opaca. La verità è che la politica italiana continua a non voler comprendere una distinzione fondamentale: **le authority non sono nate per servire i partiti, sono nate per limitare il potere dei partiti.** Ed è precisamente per questo che essi dovrebbero restarne il più possibile lontani.

6

Lucia Bianca Mazzei - Immigrati extra Ue: il 61% lavora. Inviati in patria 8,6 miliardi – Il Sole 24 Ore

I cittadini extraeuropei regolari in Italia superano i 3,8 milioni, oltre il 40% vive nelle città metropolitane e la loro presenza è sempre meno temporanea e più integrata. Lo testimonia **il tasso di occupazione al 61%, di poco inferiore a quello degli italiani** (nelle città metropolitane di Catania, Napoli e Roma è anche superiore) e il fatto che più della metà possiede un permesso di soggiorno di lungo periodo. A disegnare il quadro è il **Rapporto annuale sulla presenza dei migranti nelle città metropolitane** pubblicato dal ministero del Lavoro a marzo 2026 e aggiornato a 131 dicembre 2024. Anche il numero di minori (659mila e cioè il 17,3% del totale) conferma la presenza di nuclei familiari stabili e di un percorso insediativo di medio-lungo periodo (rappresentano circa il 9,4% degli alunni totali). **La maggioranza dei migranti regolari (il 31,4%) proviene dall'Asia.** Seguono l'Africa (29,7%) e l'Europa non comunitaria (28,1%), dove predominano gli ucraini (10,3%) la cui presenza è cresciuta dopo l'invasione russa del 2022. **La distribuzione territoriale non è omogenea ma si concentra nei grandi centri del Nord che offrono più opportunità lavorative** e dove già sono presenti comunità e reti familiari provenienti dal Paese d'origine. Oltre un quinto del totale nazionale dei cittadini extracomunitari vive a Milano e Roma (rispettivamente il 13% e il 9%). Il 60% risiede comunque nel Nord Italia, il 23,1% nel Centro, il 12,5% nelle regioni del Mezzogiorno e il 4,6% nelle Isole. **Differente da città a città anche la presenza di minori**, che arriva al 20,8% a Catania e al 18% a Genova e Torino. A Roma è invece del 13,8% e a Napoli è del 14,5 per cento. In tutte le città metropolitane l'equilibrio di genere non si discosta invece dalla media nazionale, che fotografa una leggera prevalenza maschile (52%). Lavoro e imprenditoria. **I cittadini non comunitari rappresentano una componente rilevante del mercato del lavoro.** La loro attività si concentra però nelle occupazioni poco qualificate. Nel 2024 gli occupati extra Ue erano circa 1,77 milioni, pari al 7,4% del totale nazionale, con un tasso di occupazione del 61,3%, di poco inferiore a quello degli italiani che è del 62,2 per cento. E, **in alcune città metropolitane come Catania, Napoli e Roma, il tasso di occupazione dei cittadini extra Ue supera quello degli italiani.** La disoccupazione resta in media più elevata (10,2% contro il 6,1% degli italiani), mentre l'incidenza degli inattivi è leggermente più bassa (31,7% rispetto al 33,7% degli italiani). **Le differenze territoriali sono molto forti e riflettono le specificità locali.** I tassi di occupazione più elevati si registrano a Milano (68,7%), Firenze (68,6%), Roma (66,9%) e Genova (66,3%), mentre valori inferiori alla media caratterizzano Messina (52,4%), Bari (50%), Napoli (48,3%) e Palermo sono concentrati nei servizi, nell'industria e nelle costruzioni, con occupazioni a media e bassa qualificazione. Accanto al lavoro dipendente c'è poi l'imprenditoria. **Le aziende a guida non comunitaria sono oltre 528 mila (+1,2% rispetto**



al 2023) e rappresentano il 19% delle imprese nazionali (a Firenze e Genova più del 15% e a Milano il 14,5%). Si tratta in prevalenza di imprese individuali che operano nei servizi, nell'industria, nel commercio, nella ristorazione e nell'edilizia. **Permessi e cittadinanza.** A determinare la popolazione regolare extracomunitaria in Italia sono **da un lato gli ingressi nel Paese** (i permessi di soggiorno rilasciati) e **dall'altra le acquisizioni di cittadinanza**, che nel 2024 sono state 199.797, l'1,9% in più del 2023. I nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2024 sono stati 290.119, in calo del 12,3% rispetto al 2023. La diminuzione ha riguardato soprattutto Roma (-29%), Venezia (-24,7%), Catania (-24,2%) e Genova (-23%) mentre i rilasci sono aumentati a Bari (+35,2%), Torino (+17%) e Cagliari (+9,6%). **Oltre la metà dei cittadini extra Ue in Italia (il 52,8%) ha un permesso di soggiorno di lungo periodo** e i motivi familiari continuano a essere la principale causa di rilascio dei permessi (37%).

7

Claudia Luise e Sara Tirritto – Dall'auto alla moda nelle fabbriche in crisi tremano in oltre 60mila – La Stampa

«*Electro...shock*» recitava martedì il cartello dei lavoratori dell'Electrolux. Slogan che riassume quanto la doccia fredda degli esuberi Electrolux si inserisca in quadro complessivo di crisi industriali in aumento. **Non è più solo un problema di delocalizzazione delle multinazionali**, ma una **perdita di competitività più profonda**, che colpisce duro in Italia ma travolge tutta Europa. Dall'industria del bianco a quella dell'auto passando per moda e call center, oggi **quasi 62mila lavoratori sono coinvolti in 43 tavoli attivi e 33 in monitoraggio al ministero delle imprese e del Made in Italy**. E nel conteggio mancano ancora i 1.700 della multinazionale degli elettrodomestici perché il caso sarà ufficialmente affrontato per la prima volta solo la prossima settimana a Roma. I nomi noti sono **Acciaierie d'Italia, Beko, Callmat, Conbipel, Jsw Steel (ex Lucchini), Natuzzi, Original Marines, Peg Perego**. I numeri, aggiornati al 13 maggio, sono in calo rispetto agli 80mila addetti a rischio del 2022 ma in aumento rispetto ai 58.642 di un anno fa. **Le trattative per superare la crisi stanno seguendo percorsi diversi ma quasi sempre vanno avanti con reindustrializzazione**, cambio della missione produttiva, ingresso di nuovi investitori e sostegno pubblico. Questa la lezione che è stata valida finora, e che dal 2022 ha riguardato in totale 380 stabilimenti, 283 oggi. Alcuni degli esempi più recenti. A Melfi, nell'automotive, **la soluzione industriale annunciata per Pmc e Brose** prevede il riassorbimento dei dipendenti delle due aziende attraverso una nuova attività non legata all'auto ma ai lavori pubblici. Un percorso simile è quello di **Venator**, nel polo chimico di Scarlino, in provincia di Grosseto, dove **una società italiana garantirà continuità produttiva e occupazionale per 200 persone**. A pochi chilometri di distanza, resta in sospenso il sito Whirlpool di Siena, mentre il comparto continua a essere considerato strategico a livello europeo per il futuro manifatturiero del continente. **Nell'aerospazio, il gruppo Dema**, tra Napoli e Brindisi, ha visto l'acquisizione da parte del **gruppo Adler**. In Piemonte una delle situazioni più delicate ha riguardato **Diageo**, con il trasferimento dello storico stabilimento **Cinzano** al gruppo **NewPrinces**, società a guida italiana che ha acquisito Carrefour Italia. Diversa la condizione della catena di negozi **Coin**, che coinvolge circa 1.300 lavoratori da oltre un anno appesi a un filo per il risanamento. In quel caso si è scelta la strada di una **ricapitalizzazione condivisa tra soci privati e Stato**, senza che ci sia un nuovo proprietario industriale. Sono sette gli accordi trovati finora nel 2026 per superare le crisi, tra cui quelli del gruppo di oggettistica per la casa **Kasanova**, del sito di **automotive Lear di Grugliasco** e quello di **Transnova**, che interessa le aree di Pomigliano, Melfi e Torino. Accanto alle singole vertenze,

8



sta emergendo **un tentativo nuovo di coordinamento nella gestione dei tavoli industriali**. Non si tratta più su un piano italiano ma europeo. Italia e Francia, in particolare, puntano a costruire un confronto stabile sulle modalità di reindustrializzazione, sulla ricerca di investitori e sulla tutela degli asset produttivi strategici. **L'idea è quella di condividere non solo buone pratiche amministrative, ma anche reti industriali**, contatti e potenziali acquirenti interessati a investire nei diversi Paesi membri. Questo perché la minaccia non è più delocalizzare in parti dell'Europa in cui la manodopera costa meno, ma l'esposizione alla concorrenza globale. **E una protezione può arrivare da parti dell'Unione in cui il costo dell'energia è più sostenibile** o la meccanica ha competenze all'avanguardia. Alcuni tentativi ci sono già stati ma non esiste oggi un coordinamento nell'eurozona. In un momento di forte pressione industriale, se la riconversione è la strada per non restare schiacciati dalle crisi, **trovare investitori e nuove missioni produttive su scala europea può alleviare le difficoltà nate dalla dipendenza da risorse naturali e materie prime**. Ecco allora che le crisi potrebbero diventare i laboratori in cui sperimentare un'integrazione industriale. Anche in questo caso **Electrolux potrebbe essere un esempio**: chiuderà lo stabilimento di Jászberény, in Ungheria, entro la fine del 2026. La decisione comporterà 600 licenziamenti che si sommano ai 1.700 esuberanti in Italia con la chiusura della fabbrica di Cerreto D'Esi. I sindacati andranno al Mimit per parlarne lunedì prossimo. **Ma il focus potrebbe spostarsi a Bruxelles**.

8

Flavio Valeri – L'Italia e il vantaggio competitivo – Corriere della sera

Alla fine degli anni 80, **Michael Porter**, professore alla Harvard Business School di Boston, pubblicò i libri «**La Strategia Competitiva**» e «**Il Vantaggio Competitivo**» che rapidamente divennero i testi di riferimento per milioni di studenti. Le tesi di Porter, in estrema sintesi, raccomandavano agli Amministratori Delegati di **parametrare il successo e la sostenibilità economica dell'azienda su due variabili: la crescita del mercato di riferimento e la relativa quota di mercato**. Infatti, solo con alte quote di mercato in settori in forte crescita l'Azienda stessa avrebbe mantenuto o aumentato, nel tempo, il proprio vantaggio competitivo. I libri ebbero un enorme successo e furono seguiti da «**La Strategia Competitiva delle Nazioni**» che riprendeva, a livello Paese, i concetti dei libri precedenti. Muovendoci rapidamente ai giorni nostri, e **pensando al nostro Paese nell'attuale contesto economico in grande trasformazione**, possiamo dire che l'Italia ha un vantaggio competitivo? E che si dovrebbe fare per difenderlo o, meglio, per aumentarlo nei prossimi 20 o 30 anni? La risposta è variegata e, inevitabilmente, **dipende dai settori industriali e dalla loro crescita**. Abbiamo sicuramente **un vantaggio competitivo nel settore delle Scienze della Vita**. Qui la filiera composta da società farmaceutiche di prim'ordine, servizi ospedalieri specializzati, cliniche universitarie per la ricerca medica avanzata e colossi mondiali nel mondo della vista e nell'audiologia costituiscono un bacino di competenze unico, in un settore che inevitabilmente crescerà sempre più. **L'esempio della rinascita di Boston**, che negli ultimi trent'anni è passata dall'essere una città manifatturiera in declino a centro americano del MedTech deve far riflettere. Ma **siamo leader anche nel mondo Spaziale, settore del futuro**, grazie principalmente alle competenze di Leonardo, ai recenti accordi di collaborazione tecnologici europei e l'eccellenza dei Politecnici. Come non ricordare inoltre **il settore della Meccanica di Precisione**, dove la regione delle 4B (Bergamo, Bologna, Brescia, Brianza) è il riferimento mondiale per la progettazione e costruzione di macchinari unici e estremamente sofisticati. E infine **il settore dell'Energia, dove pochissimi Paesi al mondo possono contare su presenza a tutto campo**



che va dall'esplorazione e produzione di idrocarburi, alla leadership nella produzione di energia elettrica, allo stoccaggio e alle reti di distribuzione di gas e elettricità. Qui la sfida è quella di **riconquistarsi nei prossimi anni una leadership nel Nucleare** — anche per ridurre i costi dell'energia — e **continuare l'innovazione nelle Energie Rinnovabili**. Si potrebbe aggiungere **il settore del Turismo**, anche se al momento perdiamo quote rispetto ad altre destinazioni (vedi ad esempio il numero di voli aerei per le Baleari che è un multiplo rispetto alla Sicilia) e **il settore della Moda**, dove invece negli ultimi mesi sono emerse società italiane con una propulsione acquisitiva, dopo anni di acquisti di brand italiani da parte di leader stranieri. Ma ci sono altri settori dove inevitabilmente la nostra situazione competitiva è complicata, spesso in ragione di scelte sbagliate degli ultimi decenni. **Il settore chimico, per esempio, ha sofferto della crisi negli anni 90** e del ridimensionamento del Gruppo Montedison/Enimont al tempo leader mondiale nelle chimiche fini e speciali, oppure **l'Acciaio che sconta una crisi che viviamo giornalmente** o il settore dei Sistemi Informatici dove la nostra presenza nel mercato si è via via ridotta negli anni. È ragionevole pensare che **sarà molto difficile riguadagnare una posizione di leadership in questi settori, forse è troppo tardi**. E quindi necessaria, a livello Paese, una riflessione profonda, tipicamente di Politica Industriale, su dove indirizzare le nostre risorse e su quali settori vale la pena investire, anche alla luce delle dinamiche future di mercato. Inevitabilmente si faranno delle scelte dolorose, ma se ci focalizziamo nei settori dove il nostro vantaggio competitivo è chiaro, allora **il futuro di crescita e innovazione per l'Italia sarà assicurato**.

9

Marino Longoni - L'uomo prima della tecnologia - Italia Oggi

In ambito lavorativo e professionale l'intelligenza artificiale non è più una promessa, ma un motore che gira a pieno regime e sta ridisegnando i confini e le prospettive del mercato del lavoro e delle professioni. I dati più recenti, tra cui il report Istat 2025/2026 e gli studi degli **Osservatori Digital Innovation**, delineano un quadro di crescita impetuosa ma profondamente eterogeneo. Seda un lato il mercato dell'IA in Italia ha registrato un valore di quasi i 2 miliardi di euro, dall'altro emerge un **"paradosso della competenza"**: mentre il 76% degli annunci per profili qualificati richiede ormai skill legate all'intelligenza artificiale, tre professionisti su quattro dichiarano di non aver mai ricevuto una formazione strutturata in azienda. Paradossalmente, il problema principale non è più quello dell'adeguamento tecnologico, ma umano. **L'impatto reale sul mondo del lavoro non è più il rischio di una sostituzione di massa dell'apporto umano**, come si temeva fino a poco tempo fa, ma si sta manifestando come una profonda trasformazione delle mansioni. Si stima che circa **il 40-60% dei posti di lavoro in Europa subirà cambiamenti significativi nei compiti quotidiani**, mentre solo il 5% delle posizioni è considerato ad alto rischio di sostituzione da parte dell'automazione totale. Il vero problema che le imprese italiane si troveranno sempre più ad affrontare **non è dunque la mancanza di tecnologia, bensì la governance dei dati e la complessità organizzativa**. Altri aspetti rilevanti sono il tema finanziario e quello della sicurezza. Molte realtà aziendali si scontrano con la difficoltà di calcolare il ritorno sull'investimento (Roi) e con il fenomeno della **Shadow AI**, ovvero l'uso di strumenti non autorizzati da parte dei dipendenti, che espone le aziende a rischi di diffusione di dati e violazioni della privacy. Inoltre, persiste un forte divario tra le grandi imprese, dove l'adozione della GenAI è ormai pervasiva (84%), e le piccole e medie imprese, che faticano a integrare questi sistemi nei loro modelli di business. Le prospettive a breve e medio termine indicano un



passaggio cruciale: ben **presto l'IA smetterà di essere un semplice assistente passivo per diventare un collaboratore attivo a tutto campo** sia in azienda sia nel mondo delle professioni. Vedremo la nascita di imprese native IA che ricostruiranno i propri processi da zero, puntando sull'orchestrazione di agenti intelligenti. Ma se queste sono le prospettive ineludibili, **il problema è che l'Italia si trova ancora nella parte bassa della classifica europea per competenze digitali di base** e l'accesso ai benefici dell'IA sembra oggi riservato solo alle aziende più strutturate e ai professionisti che possiedono già un alto livello di istruzione digitale. La sfida dei prossimi anni non sarà quindi solo tecnologica, ma culturale e politica: sarà necessario trasformare l'attuale curiosità, spesso venata di ansia, in un piano nazionale di alfabetizzazione digitale che permetta a ogni lavoratore e ad ogni professionista di non restare ai margini di questa rivoluzione silenziosa.

A cura di Alessandro Vaccari